NOTIZIE INTORNO ALLA VITA DEL P. NICOLAO DI MAC CARTHY ESTRATTE DALLA...

NOTIZIE

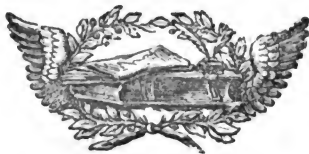
INTORNO ALLA VITA

DEL

P. NICOLAO DI MAC CARTHY

ESTRATTE

DALLA CONTINUAZIONE

Delle Memorie di Religione di Morale e di Letteratura

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1842

La vita d' un uomo passata in parte nel silenzio dello studio, ed in parte nell' oscurità del chiostro, non famosa per publici fatti, semplice, uniforme, niente offre di che pascere la mondana curiosità; ma questa stessa vita perchè fu esercizio continuo delle più sode cristiane virtù, perchè tutta spesa in servigio di Dio e della sua Chiesa, e tutta intesa ad istruire e ad edificare i fedeli, tornerà grandemente giovevole ad essi; e le virtù di quest' uomo eloquentissimo saranno una predicazione tanto eloquente quanto furono i suoi discorsi (*).

Da Giustino Conte di Mac Carthy, discendente dai reali d' Irlanda Mac Carthy Reagh, principi di Carbery, e dalla nobilissima dama Tuite nacque secondo Nicolao, addì 19 Maggio 1769, nella città di Dublino. Il padre di lui, perciocchè nella sua patria non eragli consentito l' esercizio tranquillo della cattolica religione, ne partì con tutta la famiglia, antiponendo i doveri della coscienza all' amore del luogo natío, e fermò sua stanza a Tolosa, dove dopo quattro anni vi fu anche recato il piccolo Nicolao. Nella

---

(*) Non avendo chi stese queste Notizie potuto ottenerne dallo Stampatore de' *Sermoni e Panegirici del P. di Mac Carthy* (Vedi nella Continuazione delle Memorie ecc. il tomo duodecimo, a facc. 359) la publicazione in fine dell' ultimo volume, siccome era stato promesso nel programma di quell' edizione, e nel proemio del traduttore, noi siamo ben lieti di poter loro dare un posto che ad esse per troppi titoli si conviene.

casa paterna trascorse i primi anni di sua fanciullezza. A questa domestica scuola il padre di Mac Carthy apprese i principii della fede e della virtù, nobile retaggio che punto non degenerò nelle sue mani. Di sette anni fu mandato a Parigi col fratel suo maggiore, conte Roberto, sotto la disciplina d' un aio, per cominciarvi gli studii nel celebre collegio Duplessis. In rettorica, dove conseguì il premio d'onore, ebbe a maestro il dotto professore Binet, illustre per le sue versioni di Virgilio e d'Orazio; ed i primi suoi riuscimenti in questo collegio parevano annunziare di già aver egli il dono della parola. Con non minore profitto studiò filosofia e lingua ebraica nel collegio di Francia. I suoi progressi nelle lingue antiche furono così rapidi, così famigliari gli divennero il greco e l' ebraico, che fino negli ultimi suoi anni, con universale ammirazione, leggeva nell' originale la S. Scrittura ed i Padri greci, senza che l' oscurità del testo lo facesse fermare, e prontamente ne dichiarava i luoghi più intralciati, e le più spinose difficoltà ne scioglieva.

Fin da' primi suoi anni, il P. di Mac Carthy aveva a Dio consecrati que' talenti, che di tanto onore e vantaggio dovevano essere alla Chiesa; e risoluto di abbracciare lo stato ecclesiastico, aveva ricevuto la tonsura in età di quattordici anni nel seminario di S. Maclorio. Le belle speranze che il pio cherico dava al santuario furono avvertite da Monsignor Dillon, suo congiunto, arcivescovo di Narbona e presidente dell'assemblea del clero di Francia. Il prelato ebbe a gloria di presentarlo al corpo episcopale: e volle anche conferirgli un beneficio onorifico; ma non potè mai vincere la ripugnanza di lui d' accettare beni della Chiesa prima di essere legato ad essa con vincoli più stretti ed indissolubili.

Il giovine di Mac Carthy continuava gli studii teologici alla Sorbona, quando nel suo ventesimo anno, la rivoluzione del 1789 lo costrinse d' interrompere la nuova carriera per la quale erasi messo appena, e di lasciar la capitale per riparare a Tolosa in seno della propria famiglia. Tutto il

tempo che durarono le civili turbolenze di Francia, e' si chiuse nell'oscurità della vita domestica; ed in essa con profondi studii preparavasi al sapere, e con la quotidiana pratica della pietà alla santità del sacerdozio. La magnifica biblioteca, raccolta per le indefesse cure del conte Giustino suo padre, e che il dottissimo bibliografo signor Buse dice essere una collezione degna d' un Sovrano, somministravagli tutti i modi dell' erudirsi, e mettevagli in mano tutti i tesori dell'antichità. Ivi con profonde letture, con intenso meditare, con lunghi e pazienti studii educossi a poco a poco a quella soda eloquenza che, nel secol nostro, ha fatto rivivere i Massillon ed i Bourdaloue.

Immenso era il campo de'suoi studii: imperocchè tutte quasi abbracciava le sacre e profane discipline. Negli alti concetti di sua fede, tutti gli studii riferivansi ad un pensiero religioso: nè solamente cercava in essi utili distrazioni, o l'ornamento dello spirito, ma, anzi tutto, armi da difendere il Cristianesimo. Dopo aver passato la maggior parte del giorno in uno studio assiduo, passeggiava ordinariamente solo la sera, per esercitarsi nel silenzio a quell' arte d'improvvisare, per la quale la natura avevagli dato una così prodigiosa disposizione, che dopo aver udito i bei discorsi da esso sovente detti in pulpito all' improvviso, le persone istruite non potevano credere, per quanto ne fossero assicurate, che non fossero stati scritti e corretti a tutt'agio e con la maggiore accuratezza. Niente vi aveva di più mirabile che l' udire quest' uomo straordinario in un piccolo crocchio d'amici, trattare quistioni scientifiche ed erudite: le più belle pagine di La Harpe, le eccellenti dissertazioni di Dussault non vanno innanzi alle analisi improvvisate dal P. di Mac Carthy. Prendeva un' opera d'una certa estensione sopra qualche argomento di scienze, di religione, di morale, o di letteratura: facevane dapprima un sunto, esponendone le parti, e riassumendole a far vedere come insieme componessero il tutto: entrava poscia in un esame critico per dare a conoscere le bellezze o i difetti, partendo da un principio solidamente posto, al

quale tutta la discussione riferiva. Quello che meritevole di biasimo gli pareva, sì esponevalo con tal forza di ragione, con eloquenza così persuasiva, e, s'era d'uopo, con così acuta ironia, che i presenti stupivano come l' autore, tolto ad esaminare, avesse potuto esser preso da così grave abbaglio; e quello che approvava, acquistava dal suo labbro tale un merito, un' importanza, una bellezza, onde niuno di coloro che avevano letto quella stessa opera, erasi accorto dapprima. Le più astruse quistioni della metafisica pareva perdessero la propria aridità e sottigliezza, sì egli sapeva renderle evidenti e facili, talchè in quelle sue dissertazioni non sapevasi che si avesse ad ammirare di più, se la perspicacia della sua mente, o la dirittura del giudizio, o la forza del ragionare, o la ricchezza e la varietà della locuzione: giacchè tutte queste doti insieme unite rapivano come fuor di sè i suoi uditori, maravigliati, muti, immobili e confusi a così prodigioso dono dell'improvvisare. A queste singolari prerogative dell' ingegno, il P. di Mac Carthy accoppiava un merito ancor più grande agli occhi della fede, un'eminente pietà. Nel lungo intervallo posto fra i suoi studi teologici e l'ordinazione, fu costantemente modello di tutte le ecclesiastiche virtù, nè del perfetto sacerdote mancogli altra cosa che il carattere sacro: assai tempo impiegava nella meditazione e nella preghiera; quattro o cinque ore ogni dì nello studio delle sacre carte e della teologia: più volte la settimana usava ai sacramenti; aggiungendo volontarie austerità. La pietà però non è che un' illusione, quando stando paga nel solo esteriore, non si addentra sino all' annegazione di sè, ed alla riforma di tutto intero l' uomo. Perciò grande studio pose il P. di Mac Carthy, in mezzo al mondo, in combattere ed in vincere se stesso. E principalmente stava in sull'avviso contro gli assalti dell' amor proprio; e con costanza infaticabile faceva ogni sua possa di reprimere la vivacità sua naturale, e l' inclinazione all' acuto motteggiare. Questi sforzi, aiutati dalla grazia, a così felice esito riuscirono che divenne modello d' umiltà e di carità cri-

stiana. Ma severo a se, soave ed amabilissimo era ad altrui; e mentre ch' era di edificazione per la regolarità di sua vita, per la bontà e la piacevolezza cattivavasi i cuori. Tanta bontà di cuore non istette inoperosa di contro a' patimenti del prossimo: che la sua carità veramente eroica conducevalo non solamente a visitare ed a consolare nelle loro infermità i servi della casa paterna, ma a prestar loro eziandio i più bassi servigi ed i più ributtanti. Ed appunto per esercitare questa cara virtù contrasse una debolezza di reni, della quale risentì sino alla morte. Imperocchè in un rigido inverno portò egli stesso un enorme carico di legne ad una povera donna, abbandonata sopra un granaio, e ch'egli soccorreva di sue limosine. Lo sforzo che fece per sostenere quel peso, troppo maggiore delle sue forze, gli cagionò quella malattia ai reni, cui i rimedii sebbene alleviassero alquanto, non mai del tutto poterono togliere. Nei primi anni che gl'intervenne quest' accidente eragli impossibile, e nel seguito, difficile assai lo stare in piedi o ginocchione. Quest' infermità gli fu dura prova, avendolo essa costretto, per un tempo, a rinunziare alla speranza del sacerdozio; e se dappoi ebbe tanto di forza da potere star in piedi all' altare, durante la celebrazione della S. Messa, ebbelo per grazia speciale del Cielo.

In mezzo alle occupazioni di studio ed alle pratiche di pietà passò vent'anni di vita, dalle prime civili turbolenze, onde seguironsi la repubblica, il direttorio, il consolato e l' impero, sino alla caduta di questo. Verso il finire del 1813, dopo molte dubbiezze e molti timori, dopo lunghe meditazioni e fervorose preghiere, si determinò a rientrare in Seminario per ricevervi gli ordini sacri. Ivi egli recò la scienza e le virtù che gli altri vanno a cercare nella solitudine, e fino dai primi giorni fu a tutta la comunità modello d' una soda pietà e veramente sacerdotale. Dopo le prove ordinarie a cui la Chiesa suole sottoporre la vocazione de' suoi ministri, e' fu ordinato prete il 19 Giugno 1814 a Chambery, ed il 2 di Luglio celebrò la prima sua messa nella cappella delle dame della Visitazione.

Prima di rientrare nel mondo per esercitarvi il sacro ministero, tracciossi un metodo di vita da seguirsi, e che brevemente vogliam qui riferire. Sobrietà, e severa mortificazione sì nel cibo e sì nel sonno: brevi ricreazioni; o piuttosto a sollievo, un corto passeggio con un libro, o con alcuno che abbia bisogno di consigli o da cui si possa averne. Un sacerdote di Dio non dovere consumare il tempo in vane conversazioni. Se la convenienza richiede, o porta il caso di dovervisi talora trovare, evitare le dispute, non far mostra di spirito, di sapere, di acume, specialmente negli affari e nelle scienze umane. Semplicità nel vestire, ne' modi, nel contegno, nelle parole: bontà, dolcezza, schiettezza con tutti: affabilità coi piccoli e co' poveri: rispetto a chicchessia. E questi propositi ei mise in atto: dopo la sua ordinazione il P. di Mac Carthy, tutto il tempo spese nelle funzioni del suo ministero, assegnandone parte alla preghiera, alla predicazione, al santo tribunale, ed agli studi ecclesiastici. Tolosa ricolse i primi frutti del suo zelo, tenendovi alcune conferenze sopra la Religione. Molti giovani ed uomini di matura età, che sembrano sdegnare o vergognarsi d'essere veduti alle prediche, trassero a turbe per udirlo, ed assai conversioni furono il prezioso frutto delle prime sue apostoliche fatiche. Una volta, tra le molte, dopo aver l'oratore parlato assai più d'un'ora, interruppe il discorso, ed avvisò che riserbavasi la seconda parte per un altro dì, temendo di stancare l'uditorio. Un generale mormorio sollevossi: tutti mostraronsi dolenti di quell' interrompimento, richiesero che continuasse, e convennegli appagare quella pia avidità della parola di Dio. Già erano corsi tre anni che il P. di Mac Carthy erasi consacrato al Signore nello stato ecclesiastico: questo primo sagrifizio doveva essere seguito, nei disegni della Provvidenza, da altro più generoso. La Compagnia di Gesù, da poco tempo ristabilita dall'Autorità di Pio VII, era riapparsa in Francia con l'augusta Stirpe di S. Luigi, pel decoro della Chiesa, e per l'universale vantaggio de'fedeli. Fin dal primo anno del suo sacerdozio, il

P. di Mac Carthy sentissi chiamato dalla grazia ad entrare in questa rinascente compagnia ed a rinunziare la propria libertà nelle mani di Gesù Cristo. Cotal risoluzione richiedeva un eroico coraggio. Eragli d'uopo separarsi da una famiglia teneramente amata, rinunciare, in età di quasi cinquant'anni, alla consuetudine d'una vita non soggetta, alle cure richieste da una salute debile e da frequenti infermità, e, che più doveva essergli doloroso, alla libertà degli studii, della predicazione, e delle opere di carità. Ma dopo lungo meditare, dopo intimi colloquii con Dio nella preghiera, dopo i consigli di direttori più riputati per la loro esperienza, fu convinto della volontà del Cielo, e fermò un' irrevocabile risoluzione. Invano Luigi XVIII, che voleva ad un tempo onorare in lui la virtù, il sapere, e 'l casato, gli offrì nel 1817 il vescovato di Montalbano. Lo splendore della mitra non lo abbagliò; e la profferta regia, cui ricusò con nobile umiltà, anzichè sviarlo dal suo disegno, non fece che affrettarne l' eseguimento. Dolente fu oltre ogni credere la sua famiglia di questa risoluzione, tutto che piissima: imperocchè la grazia che dà il coraggio per consumare i grandi sacrificii, non toglie però talvolta che la natura se ne risenta. La contessa di Mac Carthy in modo speciale, già avanzata negli anni ed avvezza a vedersi innanzi questo così diletto figliuolo, profondamente sentì l' amarezza di così dolorosa separazione. Ma questa donna forte, per la vivezza della propria fede, levossi sopra tutte le considerazioni della carne e del sangue. Fè tacere la voce dell'affetto materno per ascoltare soltanto quella del Signore. Ricorse alla preghiera per impetrare lume dal cielo, e dopo alquanti giorni di ritiro, persuasa che Iddio chiedevale quel sagrifizio, come ad Abramo, obbedì. « Andate pure, diss'ella al P. di Mac Carthy, andate pure, figliuol mio: quest'è la volontà del Cielo. » Parole mirabili di fede e d'eroismo, e ben degne d'essere uscite dalla bocca d'una tal madre, e di essere indirizzate ad un tal figliuolo!

In sul cominciare del 1818 il P. di Mac Carthy entrò nel noviziato della Compagnia, e nei primi mesi che vi passò, ogni cosa gli fu di prova, la giovinezza e l'inesperienza de' novizii, le minutissime particolarità delle osservanze, l'adempimento d'una regola severa che non lascia neppure un momento all'arbitrio della propria volontà, e quelle privazioni cotidiane, il cui rigore non può sempre essere addolcito dalla più sollecita carità. Le cose per sè stesse più indifferenti erano dure ad un uomo costretto, nell' età di quarantanove anni, a piegarsi ad un metodo di vita al tutto nuovo, e di cessare da usanze che il tempo avevagli quasi convertite in necessità. Ma la grazia sollevollo sopra tutte le naturali ripugnanze; e quelli, i quali, a loro grande ventura, vissero con esso lui nel noviziato, non lasceranno mai cadere in oblio i grandi esempi che ne ricevettero. Ricorderanno la semplicità, la carità, la severa osservanza della regola, la prontissima obbedienza a' più piccoli avvisi de' superiori. Ricorderanno come e' fosse vago de' più oscuri e vili uffizii, come gli amasse e li ricercasse: quanto s' affliggesse che fossegli impedito di sostenere, per cagioni di salute, tutte le prove che agli altri novizii sono comuni. Quest' uomo d' un conversare così facondo e dignitoso, avvezzo alla consuetudine di magnati, non isdegnava di discendere ai modi più semplici ed ingenui de' più giovani fra' novizii. Interrogavali con bontà, ascoltavali con un' attenzione tutta condescendenza, era loro di edificazione per la soavità e l' unzione di sue parole; e come già ne' colloquii dei Luigi Gonzaga e dei Bellarmini, molti ritraevano più di fervore dalla sua conversazione che dai loro esercizii religiosi.

Per l' esercizio di queste virtù semplici ed oscure, ma così grandi agli occhi di Dio, il P. di Mac Carthy preparossi ai santi nodi che doveano vincolarlo per sempre alla vita religiosa. Proferì i voti semplici di castità, di povertà e di obbedienza il 7 Febbraio 1820, dopo aver compiti i due anni di prova che la Compagnia richiede da' suoi membri; ed otto anni dopo fu ammesso alla professione solenne, il 16 Agosto 1828.

Nei quindici anni, che passarono dacchè si chiuse nell' abito de' Gesuiti sino alla sua morte, fugli commesso il ministero di bandire la divina parola ne' pulpiti delle principali città della Francia. Alla corte predicò l' avvento del 1819, e la quaresima del 1826. Parigi, Lione, Bordò, Marsiglia, Tolosa, Strasburgo, Amiens, Valenza, Avignone, Nîmes udirono questo sacro oratore, e in ogni dove la sua eloquenza lasciò vive e durevoli impressioni. A Strasburgo il suo predicare commosse tutto il protestantismo; che non potendo rispondere alle solide ragioni sopra le quali egli appoggiava la virtù della cattolica Chiesa, ebbe ricorso alla calunnia, ed agli scherni, l' arme usata dei malvagi, dei vili e degl' ignoranti (1). A Ginevra l' eresia ebbe da' suoi discorsi tale una scossa che i ministri del settario Calvino ne andarono con una grande paura: proposero al Gesuita una pubblica conferenza che, contro ogni loro aspettazione, fu accettata, talchè furono costretti di mendicare frivoli pretesti per impedire una discussione in cui temevano la potenza della verità sostenuta da così prode campione. Generale fu l' ammirazione alle Tuileries quando, nel 1826, vi predicò il Giubileo. Tutti i suoi sermoni furono ascoltati con attenzione straordinaria: molti, e principalmente quello intorno ai funesti effetti de' cattivi libri, fecero una profonda impressione nel re Carlo X, che trovato poi, alcuni mesi dopo, il sacro oratore negli appartamenti del duca di Bordò, onorollo d' umanissima accoglienza, volle avere privato colloquio con essolui, e gli recitò molti tratti de' suoi sermoni che gli erano rimasti impressi nella memoria. L' *Amico della Religione* ha dato un' analisi de' principali discorsi di quella predicazione (2). L' anno seguente, il P. di Mac Carthy predicò la quaresima nella Chiesa di San Sulpizio, e il concorso di persone d' ogni ordine che trassero ad udirlo e gli effetti dell' evangelica parola uscita del suo labbro furono più presto maravigliosi che credibili. Si am-

(1) Am. della Relig. n. 772.
(2) Ibid. n. 1235.

mirava la ricca e svariata sua elocuzione, la scelta delle prove, l' uso così opportuno delle S. Scritture, il calore dell' affetto, la nobiltà congiunta alla forza del dire, di guisa che gli uomini più sinistramente prevenuti contro la Religione e il clero, n' erano profondamente commossi (3).

Tutte le volte che il P. di Mac Carthy compariva sopra i pulpiti della capitale, sempre il concorso era grandissimo, ed accolto con entusiasmo il suo predicare. Ai diversi discorsi che fece in parecchie congregazioni di carità, furono viste le persone, che v' erano andate per sola curiosità, dare gli oriuoli, anelli di gran valore, e cambiali pagabili al portatore. Allorchè trattava le prove del Cristianesimo, molti de' suoi uditori che per ignoranza o per errore s' erano dati all' incredulità, lo richiedevano di consigli per lettere, o per privati colloquii, per diradare del tutto le tenebre ond' erano inviluppati, e per istruirsi del tutto delle fondamentali verità della Religione. Finalmente negli ultimi anni, mentre tutta era piena la Francia della fama del suo nome, molti de' suoi sermoni eran divenuti come popolari. Da per tutto si citavano i suoi discorsi sopra la follia, il delitto, la sventura dell' incredulo; sopra la parola di Dio; sopra Gesù Cristo principio di ruina e di risurrezione; sopra i trionfi della Chiesa. Qui non è il luogo di proferir sentenza del merito de' suoi discorsi, ch' ora vanno per le mani di tutti. Ma bene accenneremo quelli che dir si potrebbono i caratteri generali della sua eloquenza: una splendida e soda composizione; aggiustatezza e novità del concetto e delle partizioni; naturale collegamento de' pensieri, e progresso ognor crescente delle prove: felicissima applicazione della S. Scrittura: nuove e profonde vedute in subietti che omai parevano esauriti; un gusto severo e correttissimo, per cui mai non diede nel ricercato, nel gonfio e nel fragoroso: acume nel cogliere, in ogni argomento, ciò che vi aveva di più popolare, e di più sodo: l' arte di trovare le rela-

(3) Am. della Relig. n. 1326.

zioni tra le verità che predicava e le passioni e gli errori del suo tempo, per combatterli: una maniera tutta nuova di presentare i dommi della fede secondo i bisogni del secolo, senza niente concedere al reo spirito che lo domina, di volgere gli stessi eventi publici a prova della Religione, e di annestare, nelle dimostrazioni, la storia colla logica, e i fatti col raziocinio (4). L' azione dell' oratore corrispondeva al merito della composizione: alta persona; nobiltà e soavità di volto; occhio animato; voce grave e pieghevole ai varii commovimenti; gestire naturale e dignitoso, ed in tutto il contegno una maestà veneranda, quale si conviene ad un ministro di Dio: tutte queste cose insieme unite davano alla sua parola una potenza irresistibile.

Nè creda alcuno che i suoi sermoni, nè anche i più belli, sieno opera lungamente lavorata, e con molti ritocchi perfezionata. Egli stesso confessava, in una lettera alla propria madre, dell' 8 Luglio 1821, che non poteva niente preparare qualche tempo prima, che sentiva in sè un' aridezza che l' umiliava, e che accettava volentieri quest' umiliazione con cui lo mortificava la Provvidenza pe' suoi fini adorabili.

« Conviene, così egli, che si avvicini il momento di dire un discorso perch' io possa scriverlo. Qualche tempo innanzi non ho nè forza, nè calore, nè mente di applicarmi al soggetto. Invano mi affatico, invano tento e ritento la prova per cogliere una di mille idee che tutte mi fuggono; nè posso afferrarle se non quando appena mi resta tempo a dar loro corpo ed a vestirle comecchessia di qualche colore. Quando mi avviene di dover parlare senza avere niente scritto, tosto m' infiammo, la vena si apre e si allarga, e parmi d' aver ricovrata tutta la fecondità. »

(4) Di questo parere ne può sentir la giustezza ogni persona, anche per poco istruita, che si faccia a leggere i Discorsi impressi; a' quali, ripeteremo, toccò singolar ventura nel venire a mano di tale che sapesse vestirli con tanta forza e venustà nella nostra lingua, da poterli scambiare per originali. (*I Compil.*)

Dopo la rivoluzione del Luglio ripartì in Savoia; ma i suoi superiori chiamaronlo subito a Roma. Benchè poco vi dimorasse, quel nuovo clima nocquegli assai alla salute. Predicava la domenica nella casa delle Dame del Sacro Cuore, alla Trinità de' Monti, dove raccoglievansi, per udirlo, quanti vi avean più distinti personaggi in Roma. I suoi discorsi tornarono utili a molti forestieri; e già aveva conceputo il disegno d'instituire per essi una congregazione, quando, per cagion di salute che sempre volgeva in peggio, dovette lasciare quella dimora. Da Roma mandato a Torino, quivi continuò gli esercizii del suo apostolico ministero. Per ordine di S. M. il re di Sardegna, diede una missione alla brigata di Savoia, dalla quale ricolse frutti di penitenza che lo consolarono. Continuando però a venirgli meno le forze, ebbe presentimento che si avvicinava all' ultima sua ora; e cominciò a prepararsi alla morte. Andò a passare dieci giorni a Chieri nella casa del Noviziato, poco distante da Torino, per farvi un ritiro che, diceva, sarebbe l'ultimo. Era sì persuaso non essere lontana la sua morte che volle fare una confessione generale di tutta la sua vita, per essere pronto quando piacesse al Signore di citarlo al proprio tribunale. Da Torino fu chiamato a Chambéry per predicare nella cattedrale la quaresima nel 1832. Ad Annecy la Provvidenza avevagli segnato il termine di sua mortale carriera. L'illustre Prelato (5) che governa la Chiesa di S. Francesco di Sales, stretto col P. di Mac Carthy di lunga ed intima amicizia, lo invitò a predicarvi la quaresima del 1833. Più vivi si fecero in lui i presentimenti di sua morte; ed asseverantemente disse a molti de' suoi confratelli che dopo il quaresimale di Annecy non avrebbe mai più potuto spezzare ai fedeli il pane della divina parola. Ed appena lo aveva terminato, che fu preso dai primi sintomi del male che lo tolse di vita. Ventiquattro giorni durò la malattia, ne' quali non cessò mai di dare i più

(5) Monsignor Rey, Vescovo d'Annecy.

luminosi esempi di umiltà, di fede, di pazienza ne' dolori, e di rassegnazione ai divini voleri. La preghiera, in cui, con le funzioni dell' apostolato, aveva trapassato la vita, non cessò mai d'essergli in cuore ed in sulle labbra durante l' infermità. E frequente ripeteva la formola de' suoi voti, aggiungendo con S. Francesco Saverio: *Adhaereat lingua mea faucibus meis si non meminero tui, Societas Jesu!* Domandato se pativa molto: Non tanto, rispose, quanto ha patito Gesù Cristo. Presentatogli il Crocefisso e baciatolo: « Oh quanti, sclamò, andranno perduti per non averlo voluto riconoscere! » Uno degli assistenti, avendo fatta udire qualche parole in sua lode, levò egli al cielo gli occhi, dicendo: *Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi* (6).

Negli ultimi giorni di sua malattia, manifestò il desiderio di morire il 3 di Maggio, giorno in cui la Chiesa celebra l'invenzione della SS. Croce. E il desiderio mutossi tosto in una santa fiducia che sarebbe esaudito. Il 2 di Maggio annunziò formalmente che il domani fornirebbe il suo mortal corso: *Cras moriemur, et erimus cum Christo.*

La mattina del giorno 3 fece avvicinare al letto il P. Rettore del collegio di Chambéry, e con voce moribonda gli dettò le seguenti parole: « Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Sentendo di esser giunto all' estrema mia ora, mi umilio avanti all' Ente Supremo, al quale sono debitore di tutto e che tanto ho offeso: accetto la morte, ed offro a Dio quest' avanzo di vita perchè ne disponga come a lui piacerà. » Nè più disse altre parole; e rese lo spirito al Signore tranquillamente nello stesso giorno, come aveva predetto, fra le ore undici e la mezza notte, nel sessantaquattresimo anno di sua età.

Nel tempo della infermità era stato assistito da alquanti suoi confratelli venuti dal collegio di Chambéry, da molti del clero d'Annecy, dai pii cherici di quel seminario che

---

(6) Galat. VI, 14.

mai non l'abbandonarono. Il capitolo della cattedrale impetrò dal Vescovo di collocare le mortali spoglie di quest' umile figliuolo di Sant' Ignazio nella chiesa dove S. Francesco di Sales aveva sì lungamente esercitato il suo ministero.

Appena fu scorsa per la città la notizia di sua morte, tutti i cittadini d' Annecy d' ogni ordine trassero a vederne la spoglia. In tutti era un compianto; in tutti un ripetere le virtù del modesto religioso. Monsignor Vescovo fece le assoluzioni; ed il capitolo e il clero che celebrato gli avevano i funerali solenni, ne deposero il corpo nella sepoltura dei Vescovi d' Annecy; e sopra il suo sepolcro si fe porre, in semplice e schietta latinità, questo titolo.

« Il Reverendo Padre Nicolao di Mac Carthy Irlandese, religioso della Compagnia di Gesù, nominato Vescovo di Montalbano, illustre per casato, per eloquenza e per pietà, compiuto il corso della quaresimale predicazione, con ammirazione di tutti, ad Annecy, fu colto da mortale malattia nell' episcopale palagio: quest' uomo così possente in pulpito per dottrina, e per facondia, parve ancor più grande per la sua fede al letto di morte: e pieno di meriti, più che di anni, il terzo giorno di Maggio, come aveva desiderato e predetto, volò alla beata eternità ».